POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Geografie dell’informazione, tra rappresentazioni e conflitti

Original
Geografie dell’informazione, tra rappresentazioni e conflitti / Iacovone, C.. - In: AR@CNE. - ISSN 1578-0007. - ELETTRONICO. - 228:1 de octubre de 2018(2018), pp. 1-15.

Availability:
This version is available at: 11583/2717112 since: 2018-11-13T12:26:13Z

Publisher:
GEOCritica

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

26 November 2026

Ar@cne
REVISTA ELECTRÓNICA DE RECURSOS EN INTERNET
SOBRE GEOGRAFÍA Y CIENCIAS SOCIALES

Universidad de Barcelona
ISSN 1578-0007
Depósito Legal: B. 21.743-98
228, octubre de 2018

GEOGRAFIE DELL'INFORMAZIONE, TRA RAPPRESENTAZIONI E CONFLITTI

Chiara Iacovone
DIST - Politecnico di Torino
chiara.iacovone@polito.it

Geografie dell'informazione, tra rappresentazioni e conflitti (Riassunto)

Lo spazio virtuale rappresenta la nuova arena politica ed economica contemporanea, attraverso le nuove forme di accumulazione capitalistica e di strumentalizzazione culturale, le piattaforme digitali hanno il potere e la possibilità di influenzare le dinamiche di produzione di città alterandone le geografie e influenzandone i flussi. L'articolo si focalizza nell'analisi di queste dinamiche evidenziando quanto questo sfruttamento insisti maggiormente nelle aree del Sud del mondo, ricalcandone la classica dicotomia. Attraverso la lettura critica di questi meccanismi si passerà ad una rassegna delle realtà che si stanno muovendo per contrastare questo fenomeno ancora quasi del tutto deregolamentato, facendo emergere l'importanza e la complessità di un'appropriazione consapevole della sfera digitale per incrementare processi di partecipazione attivi nel territorio.

Parole chiave: geografie dell'informazione; diritto all'accesso; imperialismo culturale; colonialismo digitale; soggettivazione.

Geografías de la información, entre representaciones y conflictos (Resumen)

El espacio virtual representa el nuevo escenario político y económico contemporáneo; a través de las nuevas formas de acumulación capitalista y explotación cultural, las plataformas digitales tienen el poder y la posibilidad de influir en las dinámicas de producción de las ciudades, alterando su geografía e influyendo en sus flujos. El artículo se centra en el análisis de estas dinámicas destacando cómo esta explotación insiste más en las zonas del Sur del mundo, siguiendo la dicotomía clásica. Una lectura crítica de estos mecanismos proporcionará una visión general de las realidades que se mueven para combatir este fenómeno, que todavía está casi totalmente desregulado, destacando la importancia y complejidad de una apropiación consciente de la esfera digital para incrementar los procesos de participación activa en el territorio.

Palabras clave: geografía de la información; derecho de acceso; imperialismo cultural; colonialismo digital; subjetivación.

Recibido: 20 de junio de 2018
Devuelto para correcciones: 15 de julio de 2018
Aceptado: 3 de septiembre de 2018

Information geographies, between representations and conflicts (Abstract)

Online space represents the new political and economic arena. Through new forms of capital accumulation and cultural exploitation, digital platforms hold the power to influence dynamics of cities reproduction by altering their geography and their flows. The article focuses on the analysis of these dynamics, highlighting how this exploitation insist mostly on the South of the world, following the classic dichotomy. A critical reading of these mechanism will provide an overview of the realities that are facing this phenomenon, bringing out the importance and complexity of a conscious appropriation of the digital sphere to increase active participation processes within the urban.

Keywords: information geography; right to access; cultural imperialism; digital colonialism; subjectification.

Introducione

La partecipazione e l'informazione politica contemporanea sono strettamente legate alla sfera del digitale. Avere l'accesso alla rete Internet e possedere un'educazione digitale rappresentano dei prerequisiti necessari per poter usufruire dei servizi di informazione, quindi esercitare i propri diritti di libertà di espressione e di partecipazione all'azione politica. Per questo motivo l'accesso universale è considerato uno dei diritti fondamentali dell'uomo.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della sezione Human Right Council ha redatto una relazione su *The promotion, protection and enjoyment of human rights on the Internet*[1] puntualizzando che "*the same rights that people have offline must also be protected online*", in particolare facendo riferimento ai diritti legati alla libertà di espressione.

La libertà e la democrazia all'interno del mondo virtuale sono dei valori da perseguire che contribuiscono al mantenimento delle libertà sociali e politiche; "dunque è venuto il tempo non di regole costrittive, ma dell'opposto, di garanzie costituzionali per le libertà in rete"[2].

Il Brasile con la *Marco Civil*[3] e l'Italia con la *Dichiarazione dei Diritti in Internet*[4], sono stati i primi Stati a sancire una carta dei diritti digitali specificando i diritti e i doveri per una cittadinanza attiva digitale, dichiarando la libertà di espressione, la neutralità della rete, la tutela dei dati personali, il diritto all'oblio e il diritto all'accesso.

Nel mondo Occidentale i caratteri di libertà ed uguaglianza all'interno del web sembrano parte fondante delle agende politiche e sociali ma il rapporto del 2017 della Broadband Commission (l'organo voluto dall'ONU per monitorare il divario digitale e incentivare l'accesso ad Internet su scala globale) ha messo in luce che ancora il 53% della popolazione mondiale è offline e non presenta alcun tipo di regolamentazione che ne tuteli i diritti[5].

L'accesso garantito alla rete ha un ruolo fondamentale nel campo dell'informazione, della comunicazione e della partecipazione; la rete rappresenta una piattaforma di discussione

[1] Human Right Council, 2016
[2] Rodotà, 2010, p. 342
[3] Marco Civil, 2015
[4] Dichiarazione dei Diritti in Internet, 2015
[5] Broadband Commission, 2017

politica, e di organizzazione civica. In generale favorisce una migliore mobilità economica e una maggiore partecipazione sociale[6].

L'articolo si propone di analizzare la fornitura di servizi che le piattaforme digitali possono offrire e in seguito come le geografie dell'informazione possano essere una lente attraverso la quale leggere le dinamiche di appropriazione dello spazio urbano, riconoscendo come il ruolo delle piattaforme digitali sia fondamentale nella produzione e nella costruzione dello spazio, definendo la cosiddetta *urbanizzazione dell'informazione*[7].

In questo articolo si descriverà una nuova forma di accumulazione capitalistica che si esprime nella fornitura selezionata di servizi e nella *datificazione* a scapito di paesi completamente deregolamentati; di come la strumentalizzazione delle geografie dell'informazione portano alla formazione di geografie imposte e capitalizzate. In questo senso si parlerà di imperialismo e colonialismo digitale, poiché si vedrà come le pratiche egemoniche messe in atto dai giganti privati delle piattaforme digitali sfruttano al massimo la deregolamentazione della sfera digitale per accumulare capitale attraverso dati e informazioni.

L'articolo si struttura in tre parti. Nella prima, si descriveranno: 1) il ruolo attivo che tecnologie e piattaforme digitali hanno nella produzione di spazio all'interno della città e 2) il modo in cui il diritto all'informazione (inteso come diritto all'accesso) si configura come diritto fondamentale per una cittadinanza attiva.

In seguito, si esporranno i problemi derivanti dalle difformità geografiche nell'accesso alla rete: partendo dalla descrizione di ciò che si intende per divario digitale, si porteranno alla luce le sue ricadute politiche ed economiche istituendo così un nesso tra disuguaglianze digitali e politiche, tra divario digitale e divario democratico.

Scopo della seconda parte è, invece, sottolineare come la strumentalizzazione dell'informazione nella sfera del digitale rappresenti una forma inedita di imperialismo culturale. Più in particolare, si concentrerà il discorso sulla nozione di colonialismo digitale e sui nuovi meccanismi di accumulazione da parte delle piattaforme capitalistiche, quali la datificazione e l'imposizione di geografie dettate da selezione arbitraria e partitica dei servizi offerti.

Nell'ultima parte, il concetto di colonialismo digitale verrà descritto attraverso un esempio paradigmatico: Freebasics, l'applicazione di Facebook che consente la navigazione alla rete gratuita (ma non libera). Nell'analisi del fenomeno assume un peso specifico notevole la sua contestualizzazione geografica e, di rimbalzo, quella politica, evidenziando come l'estensione del servizio di Facebook vada a ricalcare le geografie classiche di Nord e Sud del mondo. Si farà riferimento a quegli esperimenti che cercano di contrastare il fenomeno proponendo delle alternative che agiscono fuori dagli schemi di accumulazione di capitale a favore di un'azione di attivazione locale, cercando di tracciarne delle fila per costruire un possibile modello di contro-azione.

[6] DiMaggio *et al.*, 2004
[7] Shaw & Graham, 2017a

Il diritto all'informazione come pratica di appropriazione urbana

Le geografie delle diseguaglianze e le dinamiche di ingiustizia spaziale nelle città contemporanee sono guidate dalla presenza o dalla mancanza di un apparato di diritti economici, politici, civici e sociali. A questi vanno aggiunti anche quella gamma di diritti che ruotano intorno alla sfera digitale, in quanto anche questi influiscono nel modificare le geografie e le spazialità dell'urbano[8]. Nella lettura di Shaw e Graham, il diritto all'accesso, quindi il diritto all'informazione, può essere paragonato e accostato quello che per Lefebvre era il *diritto alla città*[9], in quanto le tecnologie dell'informazione permeano la nostra vita e modificano la percezione del quotidiano nelle città[10].

Le tecnologie e i servizi digitali hanno profondamente cambiato l'assetto della vita di tutti i giorni, creando nuovi rapporti tra le dimensioni politiche, economiche e sociali all'interno della città. L'"*information revolution*"[11] ha dato vita ad una serie di nuovi modi di interpretare la società e l'amministrazione urbana. L'"*information economy*" e l'"*information society*"[12] si riferiscono all'impatto che le piattaforme digitali hanno avuto sulla gestione del quotidiano. Per *urbanizzazione delle informazioni*[13] si intende la rete delle nuove geografie generate dal flusso delle informazioni, dal ruolo delle piattaforme e dall'analisi spaziale dei dati.

Questo metodo di lettura dello spazio complessifica l'interpretazione delle dinamiche spaziali. Rileggere le geografie dell'urbano sotto questa lente d'indagine è un'ulteriore strumento per arricchire il dibattito sulle città, "*[T]he urbanization of information is now just as relevant to questions of spatial justice and the city as those which surround other historical infrastructures and commodities*"[14].

In che modo si modificano le spazialità urbane attraverso l'infrastruttura delle informazioni?

Le piattaforme digitali che forniscono informazioni *geolocalizzate* influiscono nella determinazione delle geografie della città. Dalle piattaforme che forniscono *servizi*, ad esempio la presenza del *car-sharing* o *bike-sharing* in zone della città, la localizzazione di servizi commerciali, o la fornitura delle zone free wifi; a quelle che forniscono *informazioni*, come l'affluenza in tempo reale di determinati luoghi della città, o le informazioni legate alla viabilità (lavori in corso, traffico, strade poco agibili), rappresentano fattori che influenzano il flusso e le dinamiche di fruizione dell'urbano.

Il potere che queste piattaforme hanno nell'influenzare e nel ridefinire le geografie e le rappresentazioni della città è determinante, per esempio, dai confini che si vogliono attribuire al 'centro', da come si definiscono zone della città (che equilibri si modificano se da una mappa si toglie o si aggiunge la dicitura '*Chinatown*'?) o alla definizione di zone marginalizzate, come le app di navigazione come *Avoid the Ghetto* e *RedZone* che evitano al guidatore di attraversare determinate zone della città, o come il servizio della polizia di Los Angeles *Crime Mapping.* Grazie alla raccolta di dati queste app hanno il potere di ridefinire o consolidare delle

[8] Graham *et al.*, 2013
[9] Lefebvre, 1976
[10] Shaw & Graham, 2017; Shaw & Graham 2017a
[11] Blank et al., 2018
[12] *Ibidem.*
[13] Shaw & Graham, 2017a
[14] *Ibidem.*, p. 909

rappresentazioni che condizionano l'immagine della città—o di parti di città, ad una definizione precisa e talvolta la vincolano ad essa. "[*G*]*eographic augmentations are much more than just representations of places: they are part of the place itself*"[15].

Se l'impatto della tecnologia sulla città è in grado di cambiarne le rappresentazioni, allora risulta di fondamentale importanza il ruolo che il diritto all'informazione ha sulla ri-produzione e sull'interpretazione dello spazio urbano. La mancanza di regolamentazione dei diritti che tutelano il completo accesso alla rete si traduce in una non-partecipazione nelle pratiche urbane, come non poter accedere a determinati servizi, non poter contribuire nella riscrittura della città o non poter accedere alle opportunità che possono scaturire da un consapevole e libero utilizzo della rete e delle piattaforme digitali.

Con il termine *diseguaglianze digitali*[16] si intende proprio la formazione di nuove tipologie di diseguaglianze che si manifestano nello spazio ma che hanno un'origine nella sfera del digitale. Essere esclusi dai processi di ri-produzione spaziale è determinante in termini di non poter contribuire nei processi decisionali (seppur impliciti) politici, economici e sociali. Rientrare in meccanismi di accesso strumentalizzato è una forma di diseguaglianza che ha delle implicazioni spaziali. Uno degli strumenti per poter quantificare e localizzare queste diseguaglianze è il cosiddetto *divario digitale*.

Con questo termine si intende la possibilità o meno di avere accesso a tecnologie e servizi digitali. Il termine, coniato all'inizio degli anni Novanta, faceva riferimento soprattutto all'effettiva possibilità di accesso alle nuove tecnologie, come possedere un personal computer, e alla presenza delle infrastrutture di base come il segnale di banda larga.

La (quasi) globale estensione delle tecnologie e della rete Internet rende ormai obsoleto parlare di divario digitale in questi termini, ma le politiche volte a cercare di azzerare questa disparità sono in prima linea nei programmi delle organizzazioni sovrastatali: Human Right Council nel suo rapporto del 2016 evidenzia "[*E*]xpressing *concern that many forms of digital divides remain between and within countries and between men and women, boys and girls, and recognizing the need to close them*"[17].

Oggi il termine continua ad essere usato ma con un significato diverso: il *divario digitale di secondo livello* si riferisce ad una disparità nella capacità di utilizzo delle risorse e dei contenuti Internet dovute ad una scarsa o assente educazione digitale, "*a variery of factors that include not only socioeconomic and demographic elements, but also physical, psychological, cultural and ecological factors*"[18]. Un divario nella partecipazione attiva e nella produzione di contenuti, rappresenta avere o meno un ruolo attivo nella "*information society*"[19].

Per quantificare e rappresentare le geografie di questa disparità dunque, non si può far riferimento all'analisi dell'estensione della banda larga o all'accesso fisico alle tecnologie, ma c'è bisogno di triangolare nuovi indici per quantificare l'entità del problema. Uno studio

[15] Graham *et al.*, 2015, p. 89
[16] Gilbert, 2010; DiMaggio *et al.*, 2004; Norris, 2001
[17] Human Right Council, 2016
[18] Min, 2010, p.24
[19] Blank *et al.*, 2018

recente[20] ha cercato di quantificare e localizzare il divario digitale contemporaneo attraverso tre categorie di indagine, corrispondenti a tre dataset di informazioni geolocalizzate.

- Le "*geographies of access and enablement*", che descrivono chi ha l'accesso alle tecnologie e ai servizi per la comunicazione, la partecipazione e la rappresentazione digitale, quantificati attraverso il numero di utenti di Internet per nazione e il rapporto tra i costi di linea e il reddito personale;
- le "*geography of participation*", ossia dove le informazioni e i contenuti digitali sono generati, calcolati attraverso la geografia dei domini Internet e la produzione di codici open source per nazione;
- le "*geographies of representation*", ossia per quali porzioni di mondo vengono creati i contenuti, quindi il totale di lingue in cui sono tradotte le pagine web[21].

Il risultato della ricerca racconta che queste geografie insistono sulla dicotomia Nord e Sud (in particolare, gli stati dell'Africa subsahariana e dell'Asia sud-orientale sono quelli maggiormente svantaggiati e deregolamentati in questo ambito), non solo per quanto riguarda l'accesso alla rete ma anche per quanto riguarda la rappresentazione e la partecipazione nella sfera del digitale.

Il dato problematico risulta, non tanto l'accesso fisico, quanto l'accesso ai contenuti, quindi l'utilizzo della rete come fonte di informazione e rappresentazione politica.

L'esclusione parziale o totale dalla sfera digitale porta a scompensi nell'ambito del diritto all'informazione e alla partecipazione politica generando geografie di divario democratico[22], nuove forme di diseguaglianze digitali legate al diritto di accesso ai servizi si ripercuotono poi su scala territoriale[23]. Considerando l'accesso ai contenuti collegato ad una partecipazione attiva politica, il divario democratico è definito da Norris come "*the differences between those who do, and do not, use the panoply of digital resources to engage, mobilize, and participate in public life*"[24].

La relazione con la politica sta dunque nella possibilità di un diritto all'informazione, alla comunicazione, quindi alla mobilitazione e all'impegno civico. Il modo in cui le tecnologie dell'informazione hanno influenzato i recenti movimenti di attivismo come le Primavere arabe, il movimento *Occupy*, fino ai più recenti *hashtag* di denuncia e sostegno sociale intorno alle tematiche di molestie dentro e fuori i luoghi del lavoro (*#meetoo*), sono esempi di come i social media sono entrati nel discorso politico. Il ruolo che hanno avuto si inscrive perfettamente nelle dinamiche di ciò che vuol dire oggi diritto all'informazione, costituendo un mezzo divulgativo, organizzativo e informativo, "*social media have been chiefly responsible for the construction of a choreography of assembly as a process of symbolic construction of public spaces which facilitate and guides the physical assembly of a highly dispersed and individualised costituency*"[25].

[20] Graham *et al.*, 2015; Oxford Internet Institute, 2014
[21] Graham *et al.*, 2015
[22] Min, 2010
[23] Gilbert, 2010
[24] Norris, 2001, p.12
[25] Gerbaudo, 2012, p. 5

La forte impronta spaziale di questi movimenti (*#tahrirsquare, #occupywallstreet, #gezipark*) diminuisce fortemente la distanza e la differenza tra *online spaces* e *offline spaces*, rendendo uno dipendente dall'altro e instaurando un rapporto di sfruttamento reciproco, "*these movements have all been involved in a struggle for the 'appropriation of public spaces' (Lefebvre, 1974), reclaming streets and square for public use and political organising*"[26].

Per questo motivo l'obiettivo di raggiungere l'accesso universale alla rete, e diminuire i divari digitali, può rappresentare un'opportunità per sperimentare nuove forme di aggregazione sociale e politica e nuove modalità di appropriazione dello spazio urbano. Le geografie dell'informazione possono contribuire nel modificare le geografie sociali, economiche e politiche che si manifestano nello spazio della città e del territorio. La dimensione digitale dello spazio pubblico va tutelata, per questo "è necessario riflettere non solo sui nostri diritti di cittadini negli spazi pubblici e privati ma anche nei loro equivalenti digitali"[27].

Le strumentalizzazioni delle geografie dell'informazione

Le geografie economiche legate all'offerta, alla fornitura e alla fruizione di servizi all'interno della città, sono influenzate dalle geografie dell'informazione che hanno un ruolo nella ridefinizione delle reti e dei flussi che ne modificano l'accesso. Per questo, il modo in cui possono essere veicolate e strumentalizzate per influenzare la fruizione di servizi e per alterare i processi di appropriazione dell'urbano, rappresenta un fattore determinante nella comprensione delle dinamiche di potere all'interno della città.

Le grandi piattaforme digitali hanno la forza per poter veicolare e modificare le geografie dell'informazione all'interno delle città attraverso una strumentalizzazione dei contenuti. Rappresentano i nuovi monopoli capitalistici, che, controllando il flusso delle informazioni, possono alterare la fruizione dei servizi, la vita quotidiana, fino alla percezione della sfera urbana. Questi meccanismi possono essere associati alla nozione di (nuovo) imperialismo[28], inteso come forma di appropriazione culturale e accumulazione capitalistica, "*[T]he rapid growth of these platforms has also greatly influenced the corporate sphere and changed the notion of imperialism*"[29].

Il concetto di nuovo imperialismo fa riferimento alle modalità con cui le piattaforme digitali si sono espanse a macchia d'olio in tutto il mondo della rete iper-globalizzata e senza confini, utilizzando il continuo flusso di informazioni, connessioni, culture, economie, politiche e idee, per scopi di sfruttamento e accumulazione capitalistica, "*[C]apital accumulation, therefore, in search of profitable spheres, produces spaces and thereby creates uneven geographical development*"[30]. Dagli studi sul divario digitale, come si è già parlato nel capitolo precedente, lo spazio della rete, le piattaforme digitali e i contenuti online sono tutti riconducibili ad una visione Americo-centrica del mondo, in questo senso si fa riferimento al concetto di imperialismo, "[A]*s a matter of fact, in history there have no other comparable cultural products and technologies in which the U.S. became such a dominant power*"[31].

---

[26] *Ibidem.*
[27] Shaw & Graham, 2017, p.7
[28] Jin, 2015; Fuchs, 2010; Gittinger, 2014
[29] Jin, 2015, p. 49
[30] Fuchs, 2010, p. 218
[31] Jin, 2015, p. 68

L'imperialismo delle piattaforme, dunque, porta in sé sia una componente economica, che una culturale. Il raggiungimento di una condizione di egemonia economica passa per un percorso di omogeneizzazione culturale; attraverso lo strumento della rete, le barriere della comunicazione da abbattere sono minori, il flusso di informazioni è più veloce, e spesso mono-direzionale, in quanto parte dalla cultura dominante verso altre minori. Le pratiche di omogeneizzazione culturale da parte delle piattaforme tendono a promulgare una certa visione, una narrazione specifica che fa riferimento ad una sfera culturale ben precisa.

Le rappresentazioni, intese come narrazioni di una realtà, rappresentano uno strumento politico di assoggettamento ad una determinata cultura, "*[T]he systematic imperialism enacted through discursive domination of the web, exhibiting a particular cultural representation*"[32]. Attraverso la costruzione di rappresentazioni in grado di raccontare una certa visione del mondo, un certo approccio culturale, si strumentalizza anche tutta la gamma di bisogni e la necessità di servizi che questa visione si porta dietro. "[I]n *other words, the core nation could, in theory, control the world through how they describe political events, ideologies, or other civilizations*"[33]. I contenuti, le lingue e le modalità con cui viene scritto il web contribuiscono a darne una forma ben precisa, le narrazioni che si ritrovano in esso costruiscono un'immagine che fa da specchio alla cultura dominante. Le rappresentazioni delle informazioni sono le pratiche egemoniche più forti di omogeneizzazione culturale.

Così come le città sono diventate l'*arena delle rappresentazioni*[34], in quanto incarnano un'immagine di città che si auto-racconta vincolandone e indirizzandone la sua definizione; anche il loro corrispettivo digitale nasconde delle rappresentazioni che la descrivono e la ri-scrivono secondo determinati codici e valori. Attraverso le rappresentazioni si rende *normale* una certa cultura o immagine. La pratica di normalizzare determinate immagini, quindi renderle normali, dotate di una norma, di una regola, vuol dire vincolarle ad un sistema di valori intrinseco a quella narrazione. Normalizzare un sistema di valori sottintende fissare e uniformare la gamma dei bisogni che questi valori si portano dietro, "normare, normalizzare, significa imporre un'esigenza a un'esistenza, a un dato la cui varietà e la cui differenza si offrono, al riguardo dell'esigenza, come indeterminato ostile più ancora che estraneo"[35]. Così normalizzare le rappresentazioni diventa uno strumento *politico* di strumentalizzazione dei valori, ed *economico* di omologazione dei bisogni.

In questo senso l'imperialismo culturale nel web ha un ruolo di potere politico ed economico molto forte, soprattutto quando si insinua nelle culture diverse da quella dominante (la visione Americo-centrica, o in generale quella Occidentale). Le manifestazioni più forti di queste forme di *colonialismo digitale* si possono vedere nei paesi più svantaggiati, non dotati di una regolamentazione né di un'alfabetizzazione digitale, quindi più colpiti alle pratiche di assoggettamento culturale, economico e politico.

I dati che descrivono le geografie dell'informazione ribadiscono la visione dicotomica tra Nord e Sud del mondo sia in termini di accesso che in termini di produzione di contenuti; nei paesi dell'Africa subsariana e dell'Asia meridionale la presenza di infrastrutture, l'educazione e l'alfabetizzazione digitale sono quasi del tutto assenti. I colossi del capitalismo delle piattaforme hanno trovato carta bianca per imporre la loro egemonia in territori quasi totalmente deregolamentati; non solo, l'assenza di una legislazione e una disinformazione in ambito dei

[32] Gittinger, 2014, p. 512
[33] *Ibidem.*
[34] Amin e Graham, 1997
[35] Cangulhem, 1998, p.201

diritti digitali porta anche ad uno stato di censura e strumentalizzazione delle risorse e delle informazioni.

Questa nuova forma di colonialismo permette alle piattaforme digitali di stampo Occidentale di espandere la propria egemonia, stabilire una nuova scala valoriale, ridefinire i bisogni, quindi proporre nuovi servizi. Questo meccanismo cambia la percezione e la definizione del quotidiano, quindi cambia il sistema di fruizione all'interno del contesto urbano, ne cambia dunque le geografie di appropriazione spaziale. La ri-produzione dello spazio è contaminata e strumentalizzata da meccanismi di definizione spaziale che sono decontestualizzati rispetto alle necessità e alle peculiarità del luogo dove sono proposti. In questo modo, le geografie dell'informazione non sono geografie condivise ma imposte, la percezione e la costruzione della città diviene una riproduzione di ciò che le piattaforme digitali hanno bisogno per poter agire e autoalimentarsi, "*the (re)production of the new digital spaces is undertaken by the dominating classes as a tool for (re)production of the existing inequalities – using Gramsci's terminology, digital spaces are (re)produced in order to (re)produce the existing hegemonic social relationships*"[36].

Ancora una volta i paesi del Sud globale rivestono il ruolo di parco giochi per gli esperimenti delle grandi corporazioni occidentali che si trovano a poter sperimentare e poter espandere il loro potere, in particolare nel nuovo terreno vergine del mondo digitale, "*[T]he Internet, due to its systems of governance, has become a tool for the unchecked spread of the neo-liberal ideology – turning citizens of the global south into nothing but commodities to be exploited*"[37]. Le modalità di profitto che le grandi corporazioni utilizzano si basa principalmente sulla *datification*, ovvero sullo sfruttamento inconsapevole dell'utente e delle informazioni che esso produce sul web a fini sia commerciali che politici, in quanto la gestione dei dati "si mostra costantemente come qualcosa di oggettivo e apolitico, ma copre decisioni che, al contrario sono sempre profondamente politiche e ideologiche"[38]. Attraverso questo meccanismo di raccolta di dati e di informazioni, le piattaforme digitali hanno il potere di poter costruire un mondo digitale che è in grado di influenzare e modellare, attraverso le sue geografie virtuali, il mondo materiale, le geografie dei bisogni e le economie che ne girano attorno.

Tra colonialismo digitale e alternative partecipative

Il caso emblematico che esemplifica le tematiche qui evidenziate dalla letteratura (diritto all'accesso, geografie dell'informazione, imperialismo culturale ed economico, colonialismo digitale e *datification*) si può trovare nel servizio lanciato da Facebook nel 2015, *Facebook Free Basics*. Questo servizio permette di utilizzare Internet senza i relativi costi di linea, si presenta come un app da scaricare sullo smartphone ed è supportata dalle compagnie di linea del luogo. L'iniziativa è oggi attiva in 63 paesi e ha come scopo rendere "Internet accessibile a un maggior numero di utenti fornendo loro servizi di base gratuiti come notizie, salute materna, viaggi, lavori disponibili in zona, sport, comunicazione e informazioni sulle amministrazioni locali"[39].

Definita dal CEO di Facebook, Mark Zuckerberg, come il primo passo verso l'uguaglianza digitale, il servizio è stato pensato per essere utilizzato nei paesi dove i costi di linea sono molto

[36] Jandrić & Kuzmanić, 2016, p.38
[37] Knowledge Commons, <knowledgecommons.in>
[38] Shelton, 2017, p.27
[39] <developers.facebook.com>

alti rispetto al PIL pro-capite e non risultano essere accessibili dalla maggior parte della popolazione. L'applicazione di questo servizio è concentrata soprattutto nell'Africa subsahariana, nell'Asia Pacifica e nel Centro America. Il servizio consente una fruizione gratuita di *alcuni* contenuti web: ogni paese (meglio, ogni operatore telefonico), attraverso degli accordi commerciali consente una fornitura di servizi e di connettività relegata solo ad alcune compagnie di servizi, per la maggior parte delocalizzate rispetto al paese di utilizzo (per lo più con sede in paesi occidentali), che non incontrano le effettive necessità del luogo e che non parlano la lingua dell'utente[40]. Una fornitura parziale e selezionata di Internet che permette l'utilizzo solo di determinate aziende di servizi e di informazione.

Dalla sua parte Facebook ha lanciato il suo servizio come un contributo alla campagna di diritto universale all'accesso, ha dichiarato che avere un accesso parziale e gratuito è meglio di non averne affatto[41], e ha affermato che non c'è un interesse economico da parte dell'azienda a fornire il servizio poiché all'interno di questo non sono presenti inserzioni pubblicitarie. D'altra parte i meccanismi dietro Facebook *Free Basics* nascondono delle limitazioni alle libertà digitali in quanto sono in opposizione con il concetto portante di Internet di essere aperto e libero. Una delle principali limitazioni del servizio è quella di andare contro i principi del net *neutrality*[42]. Questo meccanismo avvantaggia le aziende che possono permettersi di investire un capitale per entrare a far parte del servizio. Proprio per il mancato adempimento ai principi della *net neutrality* e per non rispettare la *openness* del web, nel febbraio del 2016 l'India ha bannato il servizio grazie ad un richiamo al parlamento dell'autorità che regola le telecomunicazioni interne (TRAI).

Facebook *Free Basics* si pone come esempio paradigmatico per spiegare il colonialismo digitale, sfruttando le utenze per lo più passive e disinformate a favore di corporazioni a maggioranza occidentali. Deepika Bahri, professoressa dell'Emory University di Atalanta specializzata negli studi postcoloniali, in un'intervista al *The Atlantic* del 2016, fece un paragone tra le caratteristiche del servizio di Facebook e quelle di un paese colonizzatore:

1. ride in like the savior
2. bandy about words like equality, democracy, basic rights
3. mask the long-term profit motive (see 2 above)
4. justify the logic of partial dissemination as better than nothing
5. partner with local elites and vested interests
6. accuse the critics of ingratitude[43]

Si parla di colonialismo perché *Free Basics* consente sì, di avere l'accesso gratuito, ma i contenuti al suo interno sono decisi da contratti commerciali, quindi per la maggior parte sono tagliati fuori fornitori di servizi del luogo che non si possono permettere di entrare nella homepage di *Free Basics*, e gli utenti non avranno una visione completa del panorama di servizi locali a cui possono fare riferimento, saranno re-indirizzati alle grandi aziende che hanno comprato il loro posto all'interno dell'app.

Non avere un accesso totale risulta fuorviante, soprattutto se si pensa a quello che *Free Basics* si era posto come obbiettivo: fornire delle informazioni riguardanti l'accesso ai servizi locali,

[40] Global Voices, 2017, < globalvoices.org>
[41] Zuckerberg, 2015, <facebook.com>
[42] Il *net neutrality* è un principio secondo il quale provider (le compagnie che forniscono la linea) non possono dare priorità o addirittura escludere alcuni contenuti e siti web a dispetto di altri. La velocità di linea deve essere garantita uguale per tutti.
[43] Lafrance , 2016 < theatlantic.com>

piattaforme per cercare lavoro, una maggiore comunicazione con le amministrazioni locali. Se questi servizi passano da un filtro che li seleziona a seconda della loro capacità economica allora dall'esclusione risulterà uno spazio virtuale elitario che di riflesso distorcerà anche la visone dello spazio materiale, costituendo delle reti che escludono di partenza chi non ne ha potuto fare parte, creando delle nuove geografie di ineguaglianze legate alle nuove geografie dell'informazione dettate dal servizio.

Al contrario del caso indiano, in molti paesi Africani il servizio è ancora usato. Pur essendo differenziato da nazione a nazione per favorire le reti locali l'app non ospita gli enti locali che potrebbero essere più utili per la popolazione del posto; in Kenya solo tre su sedici dei servizi che si trovano all'interno sono servizi a base locale: due di questi sono applicazioni per cercare lavoro, e la terza è il *Daily Nation*, il giornale nazionale. I blog che forniscono informazioni su agricoltura (*Farmers#trend*), piccola imprenditoria (*Kuzabiashara*), salute e prevenzione (*Healthkenya*) e informazione politica (*Mzalendo*) a livello locale, non sono presenti nella piattaforma keniota[44]. Non è presente l'accesso ai siti istituzionali che offrono servizi utili alla comunità, quali l'emissione dei certificati di nascita e dei documenti di identità, la registrazione ad associazioni o a piccole società. Anche la versione del Ghana non presenta siti istituzionali né siti che rimandino a servizi locali; il 70% dei servizi proposti ha sede fuori dal continente Africano. Inoltre non offre la possibilità di poter cambiare l'interfaccia con le maggiori lingue locali[45].

Il caso di Facebook *Free Basics* è un caso estremo di strumentalizzazione di un canale di informazione[46], uno studio molto approfondito è stato fatto dall'associazione *Global Voices*, un gruppo di attivisti nel campo dei media, che, nell'estate del 2017 ha pubblicato una ricerca prendendo sei casi studio (Colombia, Ghana, Kenya, Messico, Pakistan e Filippine) e studiando dettagliatamente il funzionamento dell'applicazione di Facebook nei vari paesi e mettendo in luce le maggiori criticità[47]. Una maggiore conoscenza porta a uno sfruttamento consapevole che le risorse della rete possono offrire, molte organizzazioni e associazioni sono impegnate da un lato con un lavoro sul campo per informare e far conoscere i rischi e le potenzialità, dall'altro a creare una rete di esperienze locali il più possibile utili per la comunità. Un'iniziativa che si è posta l'obiettivo di lavorare sul campo per promuovere un accesso a Internet e ai servizi digitali libero e eguale è *FASTAfrica—Full Speed Internet for All*. L'iniziativa è coordinata dalle associazioni *Web We Want* e *Alliance for Affordable Internet* (A4AI), quest'ultima in particolare sta effettuando un lavoro sul campo in otto nazioni tra Africa, Asia e Sud America. Le richieste della rete *FASTAfrica*, attiva in 18 paesi africani, sono: connettere tutte le scuole e fornire i testi di studio per gli studenti e professori; ottenere l'annullamento della sospensione dei servizi di Internet durante le elezioni politiche e le manifestazioni; garantire l'accesso ad Internet gratuito nelle università; migliorare la sicurezza delle donne nella rete; dare la priorità alla connessione nelle zone rurali per diminuire il divario di accesso tra città-campagna[48]. Lo scopo dell'iniziativa è anche quello di sensibilizzare e formare una coscienza digitale legata alla politica, quindi di incentivare le forme di auto-organizzazione, come in Sudafrica dove sta nascendo un movimento nazionale per il diritto

[44] Wanjohi, Yeboah, 2017, <aljazeera.com>
[45] Wanjohi, Yeboah, 2017, <aljazeera.com>
[46] Solon, 2017, <theguardian.com>; Lafrance, 2016 < theatlantic.com>; Wanjohi, Yeboah, 2017, <aljazeera.com>
[47] Global voices, 2017, < https://globalvoices.org/-/world/sub-saharan-africa/>
[48] FASTAfrica, 2016, < https://webwewant.org/fast-africa/>

universale all'accesso o in Nigeria dove sono state organizzate delle mobilitazioni contro l'aumento delle tasse sulle tariffe delle reti mobili.

Associazioni come *Whose Knowledge?*, *Equality Lab* e *Association for Progressive Communications*, invece concentrano il loro lavoro sull'arricchimento della conoscenza in Internet per chi è meno rappresentato, aumentando i canali in cui si parlano le lingue minori per far crescere i contenuti usufruibili da chi altrimenti ne rimarrebbe escluso. Altri esempi di tecnologia rivolta al sociale si possono trovare nello sviluppo di app e servizi, quali: *Kytabu* che consente di scaricare testi per studenti e insegnanti kenioti ad un prezzo minimo; *Farmline* un'azienda del Ghana che costruisce piattaforme digitali per aiutare e favorire le comunità agricole; e *BarefootLaw*, con base in Uganda, un servizio di consulenze per pratiche giuridiche. Il libro *Recipes for a Digital Revolution — Latin America* edito dall'associazione *Web We Want* nel 2015 raccoglie alcune delle iniziative di attivismo sulla rete in Sud America per migliorarne l'accesso, mantenerne la libertà e l'apertura.

Tutte queste iniziative si pongono come obiettivo un'azione attiva sul territorio per poter formare un sistema di reti e connessioni che siano utilizzabili e fruibili da tutti a scala locale e globale. Il lavoro che queste associazioni stanno portando avanti permette una maggiore consapevolezza nell'utilizzo delle risorse digitali per contribuire ad un migliore sfruttamento dei servizi attivi sul territorio.

Conclusioni

Le questioni riportate in questo articolo si riferiscono ad un tema principale: che relazione c'è tra lo spazio virtuale e quello materiale? Come si influenzano, e come si ri-producono dalle rispettive contaminazioni? Capire i nuovi equilibri generati da questo *sdoppiamento* spaziale può aiutare a ridefinire i rapporti locale-globale, il sistema delle reti economiche e politiche, il cambiamento dell'appropriazione quotidiana della città. È stato qui messo l'accento su un esempio-limite che potesse esplicitare tutti i punti critici della questione per enfatizzarne le problematiche. Dalla strumentalizzazione delle informazioni, alla raccolta dei dati, fino alla censura dei contenuti, declinati come strumenti potenzialmente in grado di modificare le geografie della città.

Le geografie dell'informazione rimettono in discussione quelle geografie urbane più o meno consolidate. Essere consapevoli del ruolo che hanno anche all'interno dei processi di trasformazione urbana, è un prerequisito per la costruzione di una coscienza civica, che guarda alle trasformazioni della città come un processo *consapevole*. Per questo esperimenti come quello di Facebook *Free Basics*, che escludono ed impongono delle geografie economiche e politiche, sono dannosi per i processi appropriazione urbana se non sono riconosciuti come tali. La presenza di queste forniture di informazioni parziali tende a creare delle geografie che vanno a discapito delle reti locali, creando delle diseguaglianze nella rete economica, della disinformazione politica e non consentendo l'accesso ai servizi civilmente utili.

Il lavoro delle associazioni di cui si è parlato sopra, infatti si concentra soprattutto sulla divulgazione, sull'inclusività e sull'educazione, e sui principi di apertura e libertà che Internet ha da offrire. Il primo passaggio per la consapevolezza delle potenzialità e del potere trasformativo della rete è l'informazione, per questo le associazioni lavorano sul campo,

organizzando delle campagne di informazione come quella di *FASTAfrica*, o spronando le attività locali a creare delle reti indipendenti che possano aiutare i mercati locali.

Possedere una maggiore consapevolezza delle potenzialità di Internet di costituire nuove reti quindi di poter modificare anche la percezione della spazialità urbana corrisponde a riconoscere la necessità di un'emancipazione nei processi di costruzione di determinate geografie, questo porta ad una soggettivazione della persona come individuo politico, autonomo e consapevole. Il concetto di soggettivazione è stato spesso usato dal filosofo francese Jacques Rancière in relazione alla sua idea di consapevolezza e attivazione politica. La soggettivazione è una di presa di coscienza di sé come soggetto politico, attivo e pensante, come spiega Purcell in un articolo del 2014, è un processo di auto-determinazione che avviene riconoscendo la propria persona come attore attivo nelle scelte decisionali e politiche, "*[F]or Rancière, "politics" proper occurs when this "part of those with no part" comes to see itself as a part, as a legitimate party with a role to play in the political order, and begins to act as if it is in fact a legitimate party to politics*"[49]. Prendere coscienza, soggettivarsi rispetto al diritto all'informazione, in questa lettura, corrisponde ad una presa di consapevolezza e a riconoscere il proprio ruolo attivo nella riproduzione delle spazialità urbane, nella definizione delle geografie dell'informazione e nel riconoscimento delle geografie delle diseguaglianze, delle economie e delle politiche che queste generano; una cittadinanza attiva e partecipativa, dunque passa pure da questo tipo di consapevolezza.

Bibliografia

AMIN, A. GRAHAM, S. The ordinary city. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 1997, vol. 22, num. 4, p. 411-429.

BLANK, G., GRAHAM, M., & CALVINO, C. Local geographies of digital inequality. *Social Science Computer Review*, 2017, vol. 36, n.1, p. 82–102.

Broadband Commission for Sustainable Development - ITU, UNESCO, *The State of Broadband: Broadband catalizing sustainable development*, 2017.

CANGUILHEM, G. *Il normale e il patologico* (1966). tr. it. di D. Buzzolan. Torino: Einaudi, 1998.

Dichiarazione dei diritti di Internet. Commissione per i Diritti e i Doveri di Internet. Camera dei Deputati - XVII Legislazione, 2015.

DIMAGGIO, P., HARGITTAI, E., CELESTE, C., & SHAFER, S. Digital inequality: From unequal access to differentiated use. In *Social inequality*. New York: Russell Sage Foundation, 2004. p. 355-400.

FACEBOOK FOR DEVELOPERS, *La piattaforma Free Basics,* <https://developers.facebook.com/docs/internet-org>.

[49] Purcell, 2014, p. 117

FUCHS, C. Critical globalization studies: An empirical and theoretical analysis of the new imperialism. *Science & Society*, 2010, vol. 74, n. 2, p. 215–247.

GERBAUDO, P. *Tweets and the streets: Social media and contemporary activism*. London: Pluto Press, 2012.

GILBERT, M. Theorizing digital and urban inequalities. *Information, Communication & Society*, 2010, vol. 13, n. 7. p. 1000-1018.

GITTINGER, J. L. Is there such a thing as "cyberimperialism?" *Continuum*, 2014, vol. 28, n. 4. p. 509–519.

GLOBALVOICES <https://globalvoices.org/-/world/sub-saharan-africa/>.

GRAHAM, M., DE SABBATA, S., ZOOK, M. Towards a study of information geographies: (im)mutable augmentations and a mapping of the geographies of information. *Geo: Geography and Environment*, 2015, vol. 2, n. 1. p. 88-105.

GRAHAM, M., ZOOK, M., BOULTON, A. Augmented reality in urban places: Contested content and the duplicity of code. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2013, vol. 38, n. 3. p. 464–479.

Human Rights Council - United Nation, General Assembly. *Promotion and protection of all human rights, civil, political, economic, social and cultural rights, including the right to development*, 2016.

JANDRIĆ, P., KUZMANIĆ, A. Digital postcolonialism. *IADIS International Journal on WWW/Internet*, 2016, vol. 13, n. 2. p. 34–51.

JIN, D. Y. *Digital platforms, imperialism and political culture*. New York: Routledge, Taylor & Francis Group, 2015.

KNOWLEDGE COMMONS BRASIL, *Digital Colonialism & the Internet as a Tool of Cultural Hegemony* <http://www.knowledgecommons.in/brasil/en/whats-wrong-with-current-internet-governance/digital-colonialism-the-internet-as-a-tool-of-cultural-hegemony/>.

LAFRANCE A., Facebook and the New Colonialism, *The Atlantic*, 11/02/2016, <https://www.theatlantic.com/technology/archive/2016/02/facebook-and-the-new-colonialism/462393/>.

LARSEN S., AVILA R. *Recipes for a Digital Revolution. Latin America*, Web We Want, 2015.

LEFEBVRE, H. *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio, 1976.

Marco civil da Internet, Legge n. 12.965, 23 Aprile 2014, Brasília: Câmara dos Deputados, Edições Câmara, 2015.

MIN, S. J. From the digital divide to the democratic divide: Internet skills, political interest, and the second-level digital divide in political Internet use. *Journal of Information Technology & Politics*, 2010, vol. 7, n. 1. p. 22–35.

NORRIS, P. *Digital divide: Civic engagement, information poverty, and the Internet worldwide*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.

OXFORD INTERNET INSTITUTE, Geonet project, 2014. <http://geonet.oii.ox.ac.uk/>.

PURCELL, M. For a politics we have yet to imagine. *Space and Polity,* 2014, vol. 18, n. 2. p. 117-121.

RODOTÀ, S. Una costituzione per Internet. *Il Mulino. Rivisteweb.* 2010. vol. XLI, n. 3. p. 337-351.

SHAW, J., GRAHAM, M. *Il Nostro Diritto Digitale alla Citta* (2017) trad. it. Bazzarin V., Piovesan F. 2017. Meatspace Press.

SHAW, J., GRAHAM, M. An informational right to the city? Code, content, control, and the urbanization of information. *Antipode*, 2017a, vol. 49, n. 4. p. 907–927.

SHELTON T., Ri-politicizzare i Dati, in: SHAW, Joe, GRAHAM, Mark. *Il Nostro Diritto Digitale alla Citta.* (2017) trad. it. Bazzarin V., Piovesan F. 2017. Meatspace Press.

SOLON O., 'It's digital colonialism': how Facebook's free Internet service has failed its users, *The Guarduan,* 27/07/2017 <https://www.theguardian.com/technology/2017/jul/27/facebook-free-basics-developing-markets>.

WANJOHI N. W., YEBOAH Kofi, Free Basics: Facebook's failure at 'digital equality', *Al Jazeera*, 31/08/2017 <https://www.aljazeera.com/indepth/opinion/2017/08/free-basics-facebook-failure-digital-equality-170828083453067.html>.

WEB WE WANT, *FASTAfrica* project, 2016, < https://webwewant.org/fast-africa/>.

ZUCKERBERG, M. [Facebook post], 17/04/2015, <https://www.facebook.com/zuck/posts/10102033678947881>.

© Copyright: Chiara Iacovone, 2018.
© Copyright: Ar@cne, 2018.

Ficha bibliográfica:

IACOVONE, Chiara. Geografie dell'informazione, tra rappresentazioni e conflitti. *Ar@cne. Revista Electrónica de Recursos de Internet sobre Geografía y Ciencias Sociales*. [En línea]. Barcelona: Universidad de Barcelona, nº 228, 1 de octubre de 2018. <http://www.ub.edu/geocrit/aracne/aracne-228.pdf>. ISSN: 1578-0007.

Menú principal de Geo Crítica **Índice de Ar@cne**